

Notam

«Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?» (Gb 5,1)

- Milano, 4 Dicembre 2000 - s. Barbara - Anno VIII° -n.143 -

CONTINUIAMO COSÌ - FACCIAMOCI DEL MALE

A dar retta ai sondaggi (ad esempio a quello di *Diario* - Swg) le due grandi concentrazioni sono separate tra loro appena da pochi punti, cinque, che diventerebbero ancora meno se si potesse aggiungere al centrosinistra *l'Italia dei valori* di Di Pietro (43,5 + 3,5 contro 48,45 % del Polo).

Pensando in termini ciclistici a una "fuga" a sorpresa, il Cavaliere già da molto tempo ha dichiarato -lui- aperta la campagna elettorale, attribuendone la responsabilità alla controparte che, figuriamoci, solo da ieri ha un candidato e per giunta non ancora saldamente in sella. L'idea era quella di anticipare la partenza approfittando delle incertezze degli avversari. C'è da dire, però, che le "fughe" nel ciclismo, ma anche in politica, devono essere portate fino al traguardo, stando ben attenti di non tirare la volata all'avversario, specie se le distanze non sono poi... abissali. L'anticipo eccessivo potrebbe così ritorcersi contro chi lo ha scatenato, anche per la difficoltà di gestire per un tempo medio-lungo una certa apparenza di omogeneità della coalizione che - sia pure meno frazionata - unisce comunque il diavolo e l'acqua santa (Bossi e AN!).

Con i recenti dati sembrerebbe ora che il centrosinistra possa avere buone possibilità di una rimonta, a patto che il tasso di scoordinamento e di litigiosità strutturale della coalizione non resti sempre così alto, e l'autolesionismo non sia così frequente, come invece capita di dover ammettere (cfr gli ultimi interventi di Cacciari).

Si è detto di una certa "afasia" della coalizione. Si ha, talvolta, l'impressione che, in tutt'altre faccende affaccendati, i portavoce del centrosinistra non si occupino nemmeno di ribattere alle quotidiane "sparate" dei competitori, almeno alle più clamorose, talvolta frutto dell'inventiva del "parolibero" per eccellenza, il Cavaliere, il padre e padrone del Polo, che qualche malpensante ritiene sia anche l'ufficiale pagatore della compagnia.

Il centrosinistra, sia pure da poco, come si è detto, ha un candidato. Neanche male, a giudizio di chi scrive. Il problema è che poi - oltre al dissesto strutturale della coalizione - gli mancano addirittura degli strumenti: per esempio gli manca un "programma", ed è un bel dire che questo è sostituito dall'attività quotidiana del governo: il rito, e non solo, ha le sue esigenze, farne a meno espone a critiche non ingiustificate.

Mentre scriviamo nei Ds - il maggior partito della coalizione - si è aperta una fase che è stata definita masochistica (Valdo Spini): "Riforme, Veltroni apre alla Costituente", titola il Corriere (23.11). Solo il diavolo capirà l'utilità di una simile proposta... Ma mentre non si è ancora spento l'eco di questa, scoppia la "grana" D'Alema, che approfitta delle fasi relative alla sua probabile elezione a presidente del partito per togliersi qualche sasso dalle scarpe. Peccato che egli bacchetti ora i *sabotatori* del suo governo quando lui stesso a suo tempo fu tra gli ispiratori di una analoga manovra contro il governo Prodi...

Veltroni aveva definito il suo partito «diviso, lacerato da guerre intestine, da personalismi, da carrierismi» e napoletano aveva aggiunto che si respira «confusione e disagio». Ma se il *principale motore* è in queste condizioni, come potrà il candidato presidente per preparare la rimonta con un minimo di probabilità di successo?

Lo abbiamo già detto ma giova ripeterlo: l'attualità nel centrosinistra non è diversa da quella prevedibile e prevista quando sono state segate le radici dell'Ulivo...

Ma in democrazia - fortunatamente - è possibile l'alternanza. Dunque alle prossime elezioni dovrebbe vincere il Polo se - altri sondaggi, altre percentuali! - fossero credibili i dieci punti a suo favore (addirittura progressivamente in crescita) che decanta il Cavaliere: niente di più fisiologico. Adirittura potrebbe essere auspicabile l'avvento di una destra "libe-

rale", per capirci quella che aveva come insegna "ordine e legalità". Malauguratamente si stanno invece moltiplicando i segnali di una politica pericolosa, anticipatrice di derive autoritarie, di regime. Proprio quello che, a detta del Polo, sarebbe già in atto da tempo in Italia.

Solo un certo stato confusionale impedisce al centrosinistra di sfruttare come si dovrebbe gli ultimi *flop*. Innanzi tutto un aggravamento della pluriennale polemica di Berlusconi con la Magistratura: «Se non arriva la cavalleria, io andrò a Palazzo Chigi» oppure «Bisogna fare il bucato all'interno della magistratura». Delle due l'una, o si tratta di *parole in libertà*, ma chi si ritiene in grado di guidare il paese dovrebbe prima dimostrare almeno di essere in grado di controllare la sua lingua, oppure vale anche qui la massima che in politica "le dichiarazioni sono fatti" e allora lasciamo la conclusione agli amici lettori. Come conciliare questa volontà neanche tanto mascherata di aggressione alla magistratura con la decantata politica della "tolleranza zero"? Forse che, come qualcuno insinua, la tutela sarà solo a favore di certi portafogli e certe fedine penali, e poi non ce ne sarà più per nessun altro?

Anche gli "alleati" sembrano contraddire lo spirito che dovrebbe essere costitutivo della *Casa delle libertà*. Della trovata circa l'*epurazione* dei libri di storia ha già detto bene su queste pagine il nostro Ugo (Basso). Mi dispiace dover aggiungere che nel frattempo l'*Avvenire* e l'*Osservatore Romano* hanno scelto di intervenire in modo che a molti è sembrato un sostanziale consenso. Dalla Lega e dal suo capo è poi arrivata l'ultima bordata contro la Corte Costituzionale...

Un recente tentativo di riportare la discussione sul piano dei fatti non è stato fortunatissimo: il Cavaliere ha pubblicato una lettera sul Corriere (19.11) allo scopo di "demolire" la legge finanziaria, «la prima che non toglie ma dà» come aveva detto il governo, accusandola di essere «un brutto documento elettorale» e affermando in chiusura che «la sinistra, per la nostra economia, non è il medico ma è la malattia». E sia: sarebbe sorprendente che, nell'imminenza delle elezioni, la legge finanziaria non fosse *anche* un documento elettorale. Il problema sarebbe capire se non si tratti *unicamente* di un documento elettorale. La risposta del ministro Visco (Corriere 21.11) è sembrata piuttosto persuasiva. Raccolgo le obiezioni più importanti. 1) Se non si è d'accordo, perché non dire che cosa si dovrebbe fare di diverso? 2) Se non si condivide l'abolizione del ticket, perché tutti i parlamentari del Polo l'anno votata (solo tre voti contrari)? 3) Se si auspicano liberalizzazioni, privatizzazioni, deregolamentazioni, perché il Polo si è sempre opposto (es. riforma del commercio e delle professioni) e ha sostenuto i vari corporativismi? 4) - Chi pagherebbe il costo delle promesse elettorali, certo non paragonabili con la finanziaria, che il Cavaliere fa, sorridendo dai mille manifesti e non solo (ad esempio la riduzione delle tasse addirittura di 10/15 punti)?

Sembra che il vero messaggio sia «fidatevi di me e dei miei successi» ma in realtà, oltre al miracolo del S. Raffaele¹, gli altri successi professionali si sono piuttosto giovati di decreti ad personam graziosamente offerti dalla politica, o di comportamenti censurabili dalle conseguenze dei quali si è salvato con buonissimi avvocati, giurando di non aver saputo che cosa facevano (autonomamente?) i suoi manager e, spesso, con il fattore tempo: in Italia nei tribunali sembra che conti molto saper aspettare²...

Se questo è l'attuale scoraggiante panorama politico, almeno visto con gli occhiali di chi scrive, sembra condivisibile la riflessione che ha proposto De Rita (21.11) alla ricerca delle cause di un «calo di tensione culturale e di legittimazione sociale» dovuto principalmente, dice, «al comportamento dei politici di professione» che tendono a rendere la politica subordinata (lui definisce "ancillare") ad altri interessi. Anche Martinazzoli, mi sembra, abbia dato or non è molto una analoga valutazione. Solo mi permetterei di cambiare l'ordine dei fattori (ma il prodotto... non cambia!). I politici subordinati più del solito al potere degli affari e del denaro, al potere dei media (senza comunque "apparire", non esistono), alla dinamica delle istituzioni giudiziarie, con «i leader di 8-10 partiti il cui futuro dipende dalla benevola concessione di colleghi sicuri da parte di chi li possiede». Insomma, un mondo politico *fragile e delegittimato e bisognoso di una radicale revisione*. Martinazzoli aveva detto che forse il cambiamento avrebbe dovuto attendere una nuova generazione. Confidiamo almeno che possa cominciare un po' prima.

Giorgio Chiaffarino

¹ Un ragazzo in coma si sarebbe risvegliato sentendo la sua voce.

² L'ultimo caso è la prescrizione per l'affare All Iberian: 10 miliardi al PSI di Craxi estero su estero (ma il totale nel tempo è stato di 22), certo non un regalo senza contropartite... Il reato è stato accertato, la responsabilità del Cavaliere anche, ma non è più punibile perché il processo è durato troppo (Corriere 23.11).

Lavori in corso

FARE E DISFARE È TUTTO LAVORARE

Qualcuno dovrebbe davvero spiegarci - perché a noi manca una adeguata fantasia - quali sono le ragioni sottese alla prevista abolizione dello scontrino fiscale. Leggiamo: *emendamento a sorpresa della maggioranza nella Finanziaria... da subito per i piccoli esercizi, dal 2001 per tutti. Il ministro delle Finanze Del Turco si è detto d'accordo.*

Ma se non siamo ancora riusciti a fare pagare sul serio le tasse a tutti i non percettori di redditi fissi, chi ce la fa fare questa marcia indietro? Berlusconi, perché ha promesso la nota riduzione generale di 10/15 punti e ai bottegai la licenza di evasione?

Non è mai accaduto a nessuno di saldare il conto di un elettricista, un idraulico, un medico, un *ditelo voi...* esentatura, cioè esentasse?

Questa nuova trovata a quale tipo di demagogia si ricollega?

g.c.

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

Cose di chiese

JAN HUS IL PAPA E UN CONVEGNO

Tra i ritagli del mio archivio trovo un interessante testo di agenzia. È la NEV (*Notizie Evangeliche*) datata 17 dicembre 1999. Allora era in corso un convegno internazionale di studi alla Pontificia Università Lateranense sulla figura di Jan Hus, un coraggioso riformatore condannato al rogo dal Concilio di Costanza nel 1415.

Ne stralcio il commento del pastore Pavel Smetana, presidente della Chiesa evangelica dei fratelli cechi.

«Organizzare un convegno su Jan Hus è stato un gesto molto coraggioso da parte della Chiesa cattolica - ha detto il pastore - questo costituisce un importante passo avanti nelle relazioni ecumeniche fra cattolici e protestanti. Stiamo sperimentando un'atmosfera estremamente positiva e aperta, rispettosa delle diverse tradizioni storiche e religiose... Chi era Jan Hus? Un eretico o un riformatore della chiesa? La maggiore aspettativa, per noi protestanti - ha proseguito Smetana - è che venga riconosciuta anche da parte cattolica la validità dell'azione riformatrice di Hus: egli era un prete cattolico di grande fede, ma anche un cristiano che cercava di seguire l'insegnamento di Gesù Cristo e vivere sinceramente la fede, aiutando la chiesa a rinnovarsi e cambiare alcuni suoi aspetti molto problematici. Dopo questo importante simposio in Vaticano, ci aspettiamo che Jan Hus venga rivalutato come riformatore, un credente che ha combattuto per la riforma della chiesa».

Non sono mancate in passato tensioni fra la Chiesa cattolica e la Chiesa evangelica ceca: nel 1985, in occasione della canonizzazione del sacerdote cattolico Jan Sarkander, accusato di collaborazionismo con i polacchi e morto nel 1620 a causa delle torture inflittele dalle autorità ceche, il pastore Smetana declinò l'invito del papa a partecipare alla cerimonia di canonizzazione: «Si tratta in realtà di un personaggio controverso - dichiarò in quell'occasione Smetana -, un precursore della ricattolicizzazione forzata dei protestanti cechi, che tollerò barbare torture inflitte ai protestanti per costringerli a tornare alla fede cattolica».

Con il primo, trovo allegato anche un secondo ritaglio di stampa dove - tra l'altro - si legge questo brano del discorso che Giovanni Paolo II ha rivolto ai partecipanti al convegno internazionale: «La storia finisce per trovarsi prigioniera dei potenti... Oggi, alla vigilia del Grande Giubileo, sento il dovere di esprimere profondo rammarico per la crudele morte inflitta a Jan Hus. Egli è una figura memorabile per molte ragioni, ma soprattutto per il suo coraggio morale di fronte alle avversità e alla morte».

Commentando il brano del discorso del Papa, Domenico del Rio ha scritto: «Chi ha "imprigionato" la storia di Jan Hus, l'*eretico*, l'*agitatore boemo*...? Potenti sono gli imperatori, i principi, i vescovi, gli inquisitori. La storia è stata imprigionata, quindi snaturata, anche dai vescovi membri di un Concilio? È stupefacente che un Papa, oggi, alzi questo rimprovero contro una sentenza di condanna toccata a un prete riconosciuto «eretico» dall'esame dei suoi scritti, un prete che, a quanto hanno sempre narrato gli storici, ha predicato una Chiesa di Popolo di Dio contro Papi e cardinali».

Siccome per altri versi quello che si sta chiudendo è stato un anno difficile, mi pareva importante non lasciar cadere anche questi segnali di controtendenza.

g.c.

LA SINODALITÀ NECESSARIA E IL DIALOGO ECUMENICO

... Vorrei infine ribadire l'auspicio che ho già avuto modo di esprimere: è il sogno che collegialità e sinodalità trovino sempre più sviluppo nella vita ecclesiale e nel cammino ecumenico. Nel nuovo millennio occorrerà riproporre il più possibile incontri collegiali in cui le diversità di esperienze, di situazioni e di linguaggi oggi presenti nella Chiesa possano confrontarsi e in cui si possano affrontare le questioni più rilevanti o urgenti. Per la Chiesa Cattolica il Concilio Vaticano II ha prospettato il Sinodo dei Vescovi come strumento di esercizio della collegialità. I Sinodi sono stati esperienze molto importanti; tuttavia la loro durata è breve e non permette di raggiungere quella coscienza condivisa e quella comunione che sarebbero auspicabili e necessari per trarre conclusioni comuni su questioni delicate e dibattute. Nel futuro bisognerà che i Vescovi cattolici avvertano il fatto che anche i cristiani di altre confessioni e le loro Chiese sono partecipi del dialogo sui grandi temi del cristianesimo e che la risposta pastorale alle nuove sfide non può essere delle singole Chiese confessionali, ma di tutta l'ecumene cristiana. Nello stesso tempo è sempre più avvertita la necessità di un ripensamento anche degli organismi ecumenici internazionali, come pure degli strumenti collegiali o sinodali delle singole Chiese, perché siano sempre più a servizio del dialogo e della cooperazione tra comunità ecclesiali diverse.

Proprio nell'ottica di coniugare primato con collegialità e sinodalità Giovanni Paolo II ha invitato a ripensare anche le forme dell'esercizio storico del suo ministero petrino. Egli ne parla nell'enciclica *Ut unum sint*, che per la Chiesa Cattolica è una *magna charta* del proprio impegno ecumenico, un impegno che il Papa dichiara irreversibile. Per questo ebbi a dire che è alla luce dell'insegnamento autorevole dell'*Ut unum sint* che si tratta di leggere il paragrafo del documento vaticano *Dominus Iesus* concernente l'ecumenismo cristiano. Siamo infatti tutti chiamati al riconoscimento e all'amore reciproco all'interno dell'unica Chiesa di Gesù Cristo, a servizio dell'unica koinonia che è icona della Trinità. Sarebbe infedele all'evangelo e alla sua divina vocazione una Chiesa che non coltivasse il dialogo ecumenico o che si ritenesse autosufficiente nell'affrontare i complessi problemi che oggi deve affrontare la coscienza cristiana.

Card. Carlo Maria Martini il 10.10.2000
per il 150° anniversario della Chiesa Cristiana Protestante di Milano

Segni di speranza

LAVORARE PER NON ESSERE DI PESO AD ALCUNO DI VOI

Forse in queste parole di Paolo un'indicazione preziosa, forse elementare, ma proprio per ciò spendibile, su come orientare il tempo dell'attesa. Ne consegue una serie di scelte per ogni momento, accompagnate da un senso di partecipazione, collaborazione, leggerezza davvero viatico alle più luminose e illuminanti mete.

Certo all'interno delle prospettive cosmiche che emergono dal contesto di oggi così poco natalizio: non credo tuttavia che per noi il problema sia in primo luogo l'impegnativa decodifica della sconcertante pagina di Luca: letteratura apocalittica, annuncio frainteso della fine, forse fine soltanto di un'epoca. Potremmo anche leggere in questa ardua pagina tutto quello che ha caratterizzato i successivi secoli e considerarla soltanto un incoraggiamento a mantenere comunque la fedeltà fra le infinite difficoltà della storia da una parte senza riporre fiducia in nulla di terreno, destinato alla dissoluzione come lo stesso tempio; dall'altra a mantenere viva la speranza sia dell'aiuto durante l'esistenza, sia di una fine positiva. E senza esitare a impegnare l'attesa in un più positivo rapporto con gli altri.

prima domenica d'avvento C - 19 novembre 2000
Malachia 3, 19-20; 2Tessalonicesi 3, 7-12; Luca 21, 5-19

EGLI È GIUSTO, VITTORIOSO E UMILE DI CUORE

Natale deve essere preparato cogliendo lo spirito e l'intenzione dell'atteso: uomo umile e di pace, una figura che rovescia lo stereotipo del grande, del potente, di chi manifesta la forza per risolvere i problemi. Operare perché l'"arco di guerra sia spezzato", costruire giorno per giorno in questa fiducia perché i carri spariscano progressivamente, anche se forse non in tempi nostri, ci farà ritrovare in un regno in cui non ci sarà più né schiavo né libero; né giudeo né greco.

Occorre però vigilare perché questi annunci profetici non siano prostituiti a significati volgari, non divengano strumenti per profittatori che se ne servono per rinviare a un oltre in cui non credono le soluzioni di problemi risolvibili. Tutto quello che è legge -le nostre legislazioni, ma anche i codici religiosi- viene dichiarato da Paolo funzionale alla fede che sola offre a tutti la libertà, quella per cui non occorre neppure più rispettare le tradizioni e le culture, perché tutti saremo uno in Cristo. Non so bene che cosa voglia dire, ma intuisco la completezza della creazione e il senso manifesto a tutti. E se l'avvenimento non sarà nella nostra storia, questo convincimento rappresenta un aiuto rilevante a non confondere il temporaneo con l'eterno.

seconda domenica d'avvento C - 26 novembre 2000

Zaccaria 9, 9-10; Galati 3, 23-29; Luca 19, 29-38

u.b.

Schede per leggere

UN LUNGO E DURO CAMMINO

Era da tempo che non leggevo un libro di uno scrittore italiano così coinvolgente come *Nati due volte* di Giuseppe Pontiggia (Ed. Mondadori, lire 29.000).

L'autore, che scrive in prima persona, dedica il testo "Ai disabili che lottano – non per diventare normali – ma se stessi ": questo il tema, condotto sul filo di una lama tagliente, che scava in profondità.

Una famiglia come tante, in attesa del secondo figlio. Il padre, un insegnante non particolarmente attento, turbato da un nuovo rapporto amoroso, costretto improvvisamente a prendere coscienza della nascita di un bimbo spastico.

La lunga trafila dei medici, degli insegnanti, degli esperti; l'incontro con chi capisce e aiuta, e con chi con due parole distrugge il lavoro e le speranze di anni; le aspettative, le delusioni, le conquiste; l'irresistibile bisogno di pregare: il racconto rivela anzitutto l'uomo, l'io narrante. Il padre, che si trova davanti alla propria fragilità e alle proprie contraddizioni fra emotività, sentimenti, ragione.

È l'inizio di un lungo e duro cammino, che mette in discussione l'intero impianto delle sue certezze, ma che riesce a portarlo dall'iniziale istintivo rifiuto del limite fino alla resa e a una sofferta accettazione. Accanto a lui il coraggio della moglie, pur nei violenti contrasti, è una luce; e la ferita inflitta dall'insipienza di alcuni è medicata dal cuore aperto di altri. Se il figlio arriverà a trovare la propria vita, anche altri, e noi con loro, riusciamo a intedere nuovi orizzonti.

La scrittura è essenziale e incisiva, evita richiami patetici e mette a nudo, in una analisi impietosa, le nostre incapacità e debolezze. Pagina dopo pagina siamo condotti a comprendere con quale amore e con quanta intelligenza è possibile essere vicino a un disabile e aiutarlo a rinascere; nascendo noi, con lui, una seconda volta.

m.c.

Lettere a Notam

DA LONDRA

Grazie per tutti i Notam che ricevo sempre e che sono per me una boccata di aria fresca. Le notizie che ricevo dall'Italia non sono sempre confortanti: chiusure, anatemi, scomuniche, censura sui libri di storia. Notam mi porta sempre un allargamento di orizzonti, un pensiero divergente, la testimonianza di un dialogo costruttivo. Come alcuni amici sanno, vivo in Inghilterra da oramai tre anni e ci sto proprio bene (a parte alcuni dettagli dovuti al fatto di lavorare per la buro-diplomazia italiana, che però non mi intaccano più di tanto; sono nata cane sciolto e tale resto). Mi sono anche perfettamente integrata nella comunità cristiana locale, che ovviamente ha l'etichetta della "Church of England", ma che secondo me, ha già attuato in pratica, il discorso dell'ecumenismo. Qui non si sta tanto a badare cosa c'è scritto fuori dalla chiesa, tutte le varie confessioni (tranne i cattolici purtroppo) fanno le cose insieme e cercano il più possibile di aiutare i vari credenti nel modo che a questi può es-

sere più facilitante ad arrivare a Cristo. Spesso nella *Parish Church* dove vado io, vengono sacerdoti battisti o di altre chiese, quest'anno parte un corso annuale di una ventina di lezioni sui comandamenti organizzato comunitariamente, in modo da essere un aiuto per tutti. E' una chiesa pacata, serena, che non fa uso del senso di colpa. Nell'ultimo sermone, Nick Bell, il parroco ha detto una frase che per me riassume la loro filosofia: «religione significa darsi da fare per conquistare la salvezza, fede significa essere consapevoli che questo qualcosa è già stato fatto». Sembra una frase sempliciotta, ma non lo è.

Ho letto il libro per così dire "di testo" del corso sui dieci comandamenti. Al capitolo "Non uccidere" ovviamente sostiene che abortire è senza dubbio contro questo comandamento, e dice le ragioni non in termini di crociata e conclude affermando che se qualcuno si fosse trovato in questa situazione, di non disperarsi, di non sentirsi condannato a vita (uso il maschile, perché l'autore non è nemmeno sfiorato dal dubbio che la responsabilità sia prevalentemente della donna) perché la misericordia di Dio arriva dappertutto. Suggerisce però di farsi aiutare da personale specializzato (qui ci sono équipes di professionisti per chi ha avuto questo problema) in modo da evitarlo in futuro.

La Chiesa qui indica qual è il modello di vita più conforme al Vangelo, ma non condanna chi per vari motivi non ci è ancora arrivato. Potrei andare avanti fino a domani a citare esempi di questo tipo, per non parlare del rispetto con cui trattano i bambini. Vi dico soltanto che in questo modo è più facile avere Fede e Speranza.

Vi sono affettuosamente grata di tutti i Notam che mi sono arrivati anche se vi ringrazio molto in ritardo!

Laura Tumaini-Fumagalli

Per essere esclusi dalla lista di distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio col tasto "rispondi al mittente".

la Cartella dei pretesti

UNO SCENARIO CHE NON RISPARMIA NESSUNO

«[Entrambi i blocchi] sono armate Brancalione, prive di identità culturale, senza una linea di politica giudiziaria... sbaglia Berlusconi, perché aggredisce un potere costituzionale con frasi rozze... sbagliano i magistrati - nel caso Gennaro - perché chi deve governare lo decidono solo gli elettori... [sbagliano i Ds] che delegano il rinnovamento politico ai giudici». Emanuele Macaluso - *Corriere della Sera* - 26.11.2000

QUANDO IL POLO APRE LE GABBIE

«Il caso Storace? Se apriamo le gabbie e lasciamo che i gorilla circolino liberamente destando terrore di qua e di là, per noi sarà difficilissimo costruire un governo che abbia prestigio e autorevolezza all'estero, e la sinistra avrà buon gioco a spararci contro»

Lucio Colletti - Forza Italia

Corriere della Sera - 26.11.2000

E CHI CI SPIEGHERÀ QUESTO GROVIGLIO?

«La notizia è questa: la legge finanziaria che approda al Senato è fatta di ben 126 articoli, molti dei quali ricchi di quindici o venti commi... il testo originario [del governo] era già di 76 articoli, ma ci ha pensato la Camera ad aggiungere gli altri 50... Come potranno gli operatori e i cittadini districarsi...».

Luigi Tivelli - *Il Giorno* - 30.11.2000

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@tin.it

Pro manuscripto